

gli istituti attraverso i quali l'aristocrazia poteva, un tempo, far sentire la propria voce nell'amministrazione pubblica; per quei corpi intermedi ier deprecati ed ora considerati come un baluardo di libertà contro il leviatano scatenato. L'assolutismo era stato per i riformatori degli anni Sessanta una condizione fondamentale per realizzare innovazioni profonde. Essi avevano lottato affinché all'arbitrio dei corpi intermedi si sostituisse la libertà, intesa come ubbidienza di tutti i cittadini a leggi chiare, sicure, costanti, conformi alla natura umana e miranti al pubblico bene ⁴: Non avevano però previsto validi contrappesi allo strapotere statale.

Con l'ascesa al trono di Pietro Leopoldo, nel 1790, il problema della rappresentanza decurionale — l'organismo che rappresentava il patriziato lombardo — si aprì a prospettive nuove. Pietro Verri scrisse in quell'anno i *Pensieri sullo stato politico del Milanese nel 1790* ⁵, con il quale prospettava ai fautori del ristabilimento delle vecchie prerogative decurionali uno sbocco costituzionale. Anche se l'opera di Verri non prefigurava una monarchia liberale, quanto uno schema di conciliazione fra monarchia assoluta e costituzione attraverso il quale avesse fine lo strapotere della burocrazia governativa, indubbiamente il vecchio funzionario dell'età teresiana aveva con il suo progetto, pur non pubblicato, dato la stura all'elaborazione di teorie costituzionali, aprendo un dibattito che, stimolato dalle vicende rivoluzionarie francesi, si sarebbe presto spostato su quello della lotta politica ⁶.

La costituzione francese del 3 settembre 1791, modello delle costituzioni borghesi del secolo XIX, forniva intanto una ghiotta occasione di approfondimento della questione, divenendo essa stessa paradigma esemplare delle aspirazioni innovatrici di uomini come Pietro Verri, Greppi, Melzi.

Vasco giunse a Milano nel momento in cui il dibattito costituzionalista, approfittando degli ultimi sprazzi di relativa tolleranza, era vivace, ma non abbiamo tracce di una sua partecipazione al medesimo. Sembrano essere gli uomini di scienza e le loro ricerche ad assorbire tutta l'attenzione dell'esule. Amoretti, Galvani, Fortis, Toffoli, Volta, Thouvenel, sono i nomi che compaiono nelle sue lettere del periodo ⁷.

4. Cfr. C. BECCARIA, *Dei delitti e delle pene*, IV.

5. Pubbl. in: P. VERRI, *Scritti inediti*, Londra, 1825, pp. 7-78.

6. Cfr. S. CUCCIA, op. cit., *Dal riformismo al costituzionalismo*, pp. 40-54.

7. V., in questo periodo, fu molto vicino agli uomini della Società Patriottica di Milano, fondata nel 1782, della quale era socio corrispondente.